

→ **Il Presidente della Repubblica** ha chiesto notizie, se possibile atti, per conoscere la situazione
→ **Il vicepresidente del Csm Mancino** sfiorato dalla vicenda: sono pronto ad andarmene

Guerra tra Procure Interviene il Quirinale

Nella guerra tra le Procure interviene il Capo dello Stato. Nessuna interferenza. Ma «in una vicenda senza precedenti» la richiesta a Salerno e Catanzaro di conoscere «ogni notizia utile e, ove possibile, anche atti».

MARCELLA CIARNELLI

ROMA
mciarnelli@unita.it

La battaglia tra le Procure può «mettere a rischio le istituzioni». Davanti a questa eventualità, poi non così remota, il presidente della Repubblica è sceso due volte in campo nel giro di poche ore. Prima al Pg di Salerno e poi a quello di Catanzaro è arrivata la richiesta del Quirinale, attraverso il segretario generale Donato Marra, di avere «informazioni» e, ove possibile «atti» per capire la situazione.

Non si è trattato di una indebita interferenza, in quanto nessun intervento nel merito c'è stato o è previsto che ci sia, ma piuttosto dell'esercizio della funzione garanzia che, quella sì, è del Capo dello Stato cui spetta fare in modo che non si paralizzi una funzione essenziale qual è la giustizia. E il sequestro degli atti processuali potrebbe, invece, provocarla. Questo è «l'elemento senza precedenti» che ha portato Napolitano alla richiesta di acquisire «notizie». Dopo di che, è evidente, che «specifiche iniziative restano affidate agli organi di vertice dell'ordine giudiziario, nell'ambito delle attribuzioni previste dalle disposizioni vigenti».

È nel primo pomeriggio che viene resa nota la lettera indirizzata al procuratore di Salerno. In serata quella indirizzata a Catanzaro. Era nell'aria l'atto ufficiale del Colle. L'altra sera il ministro della Giustizia si era trattenuto al Quirinale



Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano con il vicepresidente del Csm Nicola Mancino

per più di due ore. E Napolitano, mentre era in visita a Napoli, aveva già ricevuto la lettera del procuratore di Catanzaro che richiamava l'attenzione su quanto stava accadendo ed esprimeva «viva preoccupazione». La valutazione è stata approfondita. Poi le due note in cui si parla senza mezzi termini di «inquietanti interrogativi». Di qui la richiesta della urgente trasmissione «di ogni atto utile a meglio conoscere una vicenda senza precedenti che -prescindendo da qualsiasi profilo di merito- presenta aspetti di eccezionalità con rilevanti, gravi implicazioni di carattere istituzionale, primo fra tutti quello di determinare la paralisi della funzione processuale» che ha come conseguenza «la compromis-

sione del bene costituzionale dell'efficienza del processo, che è aspetto del principio di indefettibilità della giurisdizione» come affermato più volte dalla Corte Costituzionale.

Le parole del Quirinale non restano senza una fragorosa eco. Parla anche il vicepresidente del Csm, Nicola Mancino cui in questi giorni non sono mancati gli attacchi a mezzo stampa per un suo presunto coinvolgimento con uno dei principali indagati nell'inchiesta Why Not. «Se un solo schizzo di fango dovesse arrivare alla mia giacca, se su di me ci fosse solo l'ombra di un sospetto non avrei nessuna difficoltà a lasciare il mio posto». Il plenum del Csm si schiera dalla sua parte. Mancino parla con Napolitano e ne riceve la

Nicola Mancino

«Solo uno schizzo di fango sulla mia giacca e me ne vado via»

solidarietà. «Ho sempre rispettato la magistratura. Dobbiamo chiudere questa parentesi con la riaffermazione che il nostro ruolo deve essere svolto nella totale imparzialità».

La stagione dei veleni sembra ritornare di prepotenza. La battaglia sembra destinata a non concedere tregua. Ancora una volta si è innescato il meccanismo di rendere note attraverso atti ufficiali posizioni che avrebbero dovuto restare solo nell'inchiesta, in modo da poterle ren-

Foto di Maurizio Brambatti/Ansa